

GESÙ NOSTRA MADRE

1. Nel nostro parto spirituale, Gesù veglia su noi con una tenerezza infinita perché la nostra anima ha valore ai suoi occhi. Egli desta la nostra intelligenza, dirige il nostro cammino, mette a proprio agio la nostra coscienza, riconforta la nostra anima, illumina il nostro cuore e ci fa conoscere, in parte, e amare la sua santissima divinità, mentre il nostro spirito si diletta nella sua dolce umanità e nella sua santa passione, e noi siamo meravigliati per la sua immensa e insuperabile bontà. Egli fa sì che noi amiamo tutto ciò che egli ama, per amor suo, e che siamo ricompensati da lui stesso e da tutte le sue opere.

2. Se noi cadiamo, subito egli ci rialza teneramente, chiamandoci dolcemente e toccandoci gentilmente. Allora, fortificati dalla sua dolce operazione e grazia, lo scegliamo di nostra spontanea volontà, per essere per sempre suoi servitori e amanti. Dopo di ciò, egli permette talvolta che noi cadiamo, ci sembra, più severamente e più gravemente di prima. Allora immaginiamo, a torto, che tutto è perduto di ciò che si era iniziato. Ma non del tutto! Occorre che noi cadiamo e lo vediamo, altrimenti non conosceremmo quanto siamo deboli e miserevoli e non conosceremmo del tutto il meraviglioso amore di colui che ci ha creato.

3. In cielo, vedremo veramente e senza fine i gravi peccati che avremo commesso quaggiù; e malgrado ciò, vedremo che mai il suo amore è stato inferiore e che il nostro valore ai suoi occhi non è mai diminuito. Per il solo fatto che vedremo questi peccati, noi avremo una conoscenza sublime e meravigliosa dell'amore senza fine di Dio, sapremo quanto forte e stupendo è quest'amore che non può né vuole in nulla essere infranto dall'offesa....

4. Spesso, constatando le nostre cadute e le nostre miserie, siamo così atterriti e così spaventosamente vergognosi di noi stessi, che sappiamo appena dove metterci. Ma la dolce nostra Madre [Gesù] non vuole che fuggiamo: per lei non ci sarebbe nulla di peggio! Invece, ella vuole che noi facciamo come il bambino: quando ha un dolore o uno spavento, egli corre in fretta verso sua madre perché lo soccorra al più presto. Così Gesù vuole che noi facciamo come un tenero fanciullo, dicendo: «Madre mia santa! Madre mia piena di misericordia! Madre mia carissima! Pietà di me! Io sono tutto sudicio e non ti somiglio più! Io non posso essere guarito senza il tuo aiuto e la tua grazia!»... Il torrente di misericordia del suo amatissimo sangue e della sua acqua preziosa basta per renderci puri e puliti. Le sante piaghe del nostro Salvatore restano aperte ed egli è felice di guarirci; le dolci mani piene di grazie di nostra madre sono pronte a curarci. In tutto ciò, il suo compito è di un'amorevole nutrice che non ha nulla da fare se non salvare il suo bambino.

Giuliana de Norwich (verso 1343-1413), Rivelazioni dell'Amore divino, cap. 61

L'AUTORE Quel poco che sappiamo di Giuliana proviene dalle sue *Rivelazioni dell'Amor divino*. Vi si apprende che viveva solitaria in clausura a Norwich, centro spirituale e culturale molto vivo nel XIV secolo, dove la visionaria Margery Kempe, per esempio, la teneva in grande venerazione.

Queste sedici rivelazioni sono legate ad una guarigione miracolosa di Giuliana nel 1373. In conformità ad un genere letterario molto rappresentato all'epoca, ella inscena una percezione molto realistica di Gesù nella sua passione. Con termini di gran

precisione teologica, ella che si nutre di Sacra Scrittura, insiste sulla tenerezza di Dio per l'uomo, perché "Dio è nostra Madre come veramente è nostro Padre". Anche il tema raro della Maternità di Gesù, è abbondantemente sviluppato nelle sue Rivelazioni.

IL TESTO: § 1. Tutta la vita cristiana si deve intendere come il parto dell'Uomo Nuovo, generato in noi dallo Spirito Santo. Dio vi pone una sollecitudine gelosa, perché egli non ha nulla di così prezioso come i suoi figli. Giuliana pone sempre l'accento sulla sua dolcezza: egli sviluppa il cammino davanti a noi man mano che ci fa avanzare, egli ci "mette a nostro agio", evitandoci ogni lotta, se non ogni sforzo, dandoci lui stesso la scienza e l'amore con cui noi lo conosceremo e l'ameremo.

§ 2-3. Dio non ci rimprovera mai nulla: è una chiave della vita spirituale. Egli si preoccupa soltanto di rialzarci e di consolarci quando cadiamo, cosicché non possiamo impedirci di amare un padre così materno! Perché egli vuole che noi avanziamo soltanto per amore. E più la caduta è grave, più si rivela il suo amore: allora, invece di affliggerci, gioiamo di tanto amore "che non può né vuole in nulla essere rotto dall'offesa".

§ 4. Il peccato fa male a noi, non a Dio! O piuttosto, è perché fa male a noi, che offende Dio. Allora, precipitiamoci verso di lui in caso di caduta: la sua misericordia è un torrente di dolcezza, il suo cuore trafitto, un rifugio e la sola cosa che lo affliggerebbe sarebbe che noi avessimo paura di Lui. Anche se noi fossimo i più grandi peccatori del mondo, Gesù non avrà mai vergogna di noi.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

E come.....ESTASI

Gli spirituali designano per "estasi" delle esperienze molto diverse, talvolta positive, talvolta negative, talvolta confuse con i rapimenti e altri fenomeni accidentali della vita mistica. In partenza, l'etimologia di ex-stasis, indica la situazione di una persona che vive al di fuori di se stessa. In questo senso, l'estasi è innanzitutto quella di Dio in noi "Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Ga 2, 20) E questa estasi provoca di rimando la nostra in Dio:

Dicendo ciò (= Ga. 2, 20), san Paolo esce da sé, si è interamente proiettato in Dio, non cerca più il suo interesse, ma ciò che è di Dio, come un vero amante: egli subisce l'estasi.

San Tommaso d'Aquino (1224-1274), Sui Nomi divini, 4, 10

E ciò perché

In Dio, il desiderio amoroso è estatico: grazie a lui, gli innamorati non si appartengono più; essi appartengono a coloro che amano.

Dionigi l'Areopagita (VI S ?), I Nomi divini, IV, 13

L'estasi è dunque anzitutto affare d'amore....

"Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me!" (Ga. 2, 20) Ecco il fatto d'un uomo che il desiderio ha fatto uscire da sé per penetrare in Dio e che non vive più della propria vita, ma della vita di colui che egli ama.

Idem

.....prima di essere cosa prodigiosa:

Per discernere le estasi divine da quelle umane e diaboliche: se l'estasi è più bella che buona, più luminosa di calorosa..., essa è assai degna di dubbi e sospetti.

San Francesco di Sales (1567-1622), Trattato dell'Amor di Dio, VII, cap.VI

Delle estasi spettacolari è meglio diffidare, in quanto,
Quando le estasi e i rapimenti sono di Dio, l'anima vi riceve una tale conoscenza del suo nulla che le è penoso sopportare se stessa;... ella vorrebbe vivere dimenticata e sconosciuta per occuparsi solamente di Dio.

Pietro de Clorivière (1735-1820), L'Orazione mentale, 45

Ancor meno occorre ricercarle, perché

Lavorare e soffrire per Dio, vale meglio di tutte le estasi.

Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro II, cap. 12

Quelle estasi

Non sono, per nulla, necessarie per ben servire e amare Dio, che deve essere per noi l'unica pretesa.

San Francesco di Sales, Introduzione alla Vita devota, III, cap. 2

In effetti, in quel genere di fenomeni,

Il demonio fa presumere agli spirituali avanzati che è Dio e i santi che parlano loro,...così bene che si fanno vedere in azioni che sembrano della santità. Così fanno ostacolo a Dio, poiché si perde il santo timore, che è la chiave e la garanzia di tutte le virtù.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Notte oscura, II, 2

Da dove provengono dunque le estasi che non servono a servire Dio? Dal fatto che negli inizi,

l'impressione che gli oggetti soprannaturali fanno sull'anima e sul corpo è sì forte che non la si può sopportare senza alienazione dei sensi.

Luigi Lallemant (1588-1635), Dottrina spirituale, VII, cap. IV

Ciò poiché è solo un effetto esteriore veramente troppo appariscente agli occhi degli uomini, che non ammirano che simili cose straordinarie, è piuttosto da fuggire che da desiderare....Tutto lo sforzi dell'anima a questo punto sarà quello di calmarle, prudentemente, moderarle e perfino trascurarle, rendendosi dolcemente insensibile e dicendo a se stessa che non è nulla, che [questi movimenti] passano e dimorano sepolti in basso con il fondo della parte inferiore dell'anima.

Costantino de Barbançon (1582-1631), I sentieri segreti dell'Amore divino, II, 9

Con questo mezzo,

Quando l'anima,essendo perfettamente forte e abituata alle più rare comunicazioni della grazia, non è più soggetta ad essere rapita fuori da sé stessa, ha senza i rapimenti gli effetti del rapimento.

Luigi Lallemant, Dottrina spirituale, VII, cap. IV

Allora, ed è un terzo senso della parola "estasi",

Il monaco è essenzialmente uno sguardo dell'anima che nulla distrae e una sensibilità che nulla sollecita...: egli è un'estasi ininterrotta.

San Giovanni Callimaco (579-654?), Scala, 23

L'estatico non vive allora su una piccola nuvola! Ma nell'armonia originale infine ritrovata,

La santissima Vergine Maria non avendo in lei nulla che le impedisse l'operazione del divino amore di suo Figlio, si univa con lui in una unione incomparabile con estasi dolci, pacifiche e senza sforzo; estasi nelle quali la parte sensibile non tralasciava di fare le sue azioni, senza per questo dare incomodo all'unione dello spirito, come

reciprocamente la perfetta applicazione del suo spirito non dava gran distrazione ai sensi.

San Francesco di Sales, Trattato dell'Amor di Dio, VII, cap. XIV

Una quarta specie d'estasi può talvolta sopravvenire in questa perfezione, quando

Quando l'anima non vive più in se stessa, ma in Colui che la tiene tutta assorbita nel suo amore,... lo Spirito Santo geloso di possederla, la conduce dove vuole senza ch'ella possa resistere e la rapisce tutta a se.

Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Relazione del 1654, XXV

Ma anche a questa, è meglio tentare di resistere, almeno per ciò che dipende da noi, perché

Anche se noi vi resistiamo con l'umiltà, essa non tralascia di produrre gli stessi effetti come se noi avessimo dato interamente il consenso.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Libro della sua Vita, cap. 20

In breve,

Le estasi, i rapimenti, le tentazioni, le aridità, tutto mi è uguale, quando io penso che tutto viene per ordine di Dio.

Luisa di Nèant (1639-1694), Lettera 18

Lo spirito dilata il cuore

Il cuore è dilatato perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori attraverso lo Spirito Santo. Solo questo cuore può raggiungere la pace, se esso è stretto nelle angustie dell'impazienza e della pusillanimità, soccombe soverchiato dai turbolenti marosi dell'aggressività e della tristezza, come ci insegna Cassiano (Conferenze XVI, 27). Attraverso la pazienza e l'amore si creano invece gli spazi aperti di un cuore dilatato, dove rapidamente si dileguano i flutti impetuosi delle passioni. In un racconto di un episodio della vita di Benedetto, Gregorio Magno (Dialoghi II, 35) narra concretamente fino a che punto il cuore di quest'uomo si sia dilatato. Vegliando di notte in preghiera l'amico Germano, vescovo di Capua, appena morto, il grande abate vide una luce celeste rischiarare l'oscurità quasi fosse pieno giorno e, in essa, il mondo intero come raccolto in un unico raggio di sole. Dopo anni in cui il santo fu provato nella capacità di dominare la tentazione dell'arroganza e gli assalti degli istinti carnali e dell'aggressività, diventando così maestro e padre spirituale, egli venne innalzato in forza dello Spirito per un attimo a vedere insieme con Dio. E sebbene avesse contemplato soltanto una minima parte della luce del creatore, tuttavia l'intero creato gli apparve ridotto a una misura assai piccola; fu infatti la stessa luce della contemplazione a dilatare la sua interiore capacità di penetrazione, e nella misura in cui si espandeva in Dio, essa era sollevata e resa superiore al mondo. C'è di più: la sua anima venne sollevata persino al di sopra di se stessa. Rapita nella luce di Dio e portata al di sopra di sé, essa si dilatò interiormente e vide se stessa al di sotto di sé. Guardando dall'alto, comprese come tutto sia piccolo, cosa che non avrebbe saputo afferrare, se fosse rimasta nella sua umile possibilità naturale. Tuttavia, dire che il mondo era come interamente raccolto davanti agli occhi di Benedetto, non significa affermare che il cielo e la terra si erano rimpiccioliti, ma piuttosto che si era dilatato il suo cuore. Egli, infatti, sollevato in Dio, poté facilmente vedere tutto ciò che si trova al di sotto di Dio. Al raggio che illuminava i suoi occhi corporei corrispondeva nell'intimo ormai pienamente docile una luce dello Spirito, che gli rivelava quanto fossero piccole tutte le cose del mondo sottostante.